

## I GIORNI DELL'IDENTITÀ

**“E’ vero, forse questa gente ha bisogno, ma sarebbe meglio aiutarli a casa loro, anziche’ farli arrivare sino qui’, col rischio dei naufragi!” “ puoi avere ragione, il fatto e,’che a casa loro, se non sono della etnia di qualche tribu’, queste li ammazzano! Non parliamo poi dei terroristi dell’ISIS, che se non si convertono, tagliano loro la testa!”” credo che abbiate capito che queste famiglie fuggono da dei massacri. Credo sia cosa buona e umana aiutarli... Non possiamo assistere a questi spettacoli di morte!”**

In questi giorni al bar, in ufficio, fra amici stiamo discutendo dei fenomeni sociali che ci attanagliano, dallo sbarco dei profughi dai paesi dell’Africa, che vedono spesso naufragi con la morte dei più’ deboli, donne e bambini, agli sconfinamenti di altri profughi dai paesi dell’est e dal via vai di uomini e donne di quei paesi che sono entrati in Europa a vengono da noi alla ricerca di lavoro. E’ un problema sociale a livello internazionale, al quale fa onore l’Italia con il suo spirito di solidarieta’ che l’ha sempre contraddistinta, Seguita in questi ultimi tempi anche se in ritardo, dai paesi dell’Europa. E’ indubbio che in queste masse di persone ,che non arrivano ai confini con tanto di passaporto in modo da essere identificati, sono a tutti gli effetti clandestini, anche quelle persone che fuggono dalle atrocita’ delle guerre, specie chi proviene dai paesi africani; vi possono essere fra loro anche personaggi che fuggono perche’ hanno conti aperti con la giustizia del loro paese e si infiltrano in mezzo alla povera gente, talvolta facendola soccombere in caso di naufragio, per salvare la propria vita. Il loro io non e’ certamente dedito all’altruismo ma alla delinquenza, una spirale dove per questa gente, la vita umana non ha alcun valore. Dopo questi avvenimenti ci accorgiamo che dai centri di accoglienza dove queste persone devono permanere per essere identificate e accertati se vi sono motivi umani e legittimi perche’ abbiano il titolo di “profughi” e quindi secondo la nostra costituzione, aiuto e assistenza, molti di loro, notoriamente uomini, dopo qualche giorno, scavalcando mura e recinzioni, si danno alla fuga tentando di arrivare ai paesi del nord Europa; ma con questa massa, fuggono anche i delinquenti che permangono poi sul nostro territorio, In particolare sono uomini che hanno fatto la guerra sporca nei paesi balcanici o in qualche gruppo dell’Africa. Orbene , non sarei corretto se non affermassi che da quando questa gente e’ in giro per le nostre citta o in paesi alla loro periferia, il fenomeno delinquenziale e’ aumentato notevolmente’: dagli stupri di donne e ragazze, alle rapine nella case col ferimento

degli abitanti a quello nelle banche eseguiti in maniera militare da gruppi armati dotati di armi sofisticate. Persone che provengono da zone di combattimento, abituate all'uso spregiudicato delle armi e della violenza, arrivando anche alle uccisioni di poveri pensionati anziani, trovati nelle abitazioni di campagna, per rubar loro i pochi risparmi di una vita. Questi fenomeni delittuosi non vanno certamente accreditati a donne e bambini, spesso vittime di loro conterranei che vendono i loro corpi o per far prostituire le donne sotto pena di minacce e violenze o per far togliere loro parti del corpo utilizzate in laboratori e stanze operatorie . Forse sono piu chiaro se dico che anche a questi bambini vengono asportate parti, spesso vitali per essere rimesse a persone che sono in quelle famose liste di attesa per essere operate, e che magari hanno pagato chirurghi senza scrupoli per ottenere un ricambio necessario per vivere, forse non sapendo chi era il "donatore". Questo e' il famoso commercio degli organi,( spesso asportati a persone decedute) Non manca in questo contesto la malvagita' umana anche da parte di qualche donna che dovendo avere l'istinto materno, si presume debba avere maggior considerazione di chi si trova in gravi difficolta'. Basta leggere la stampa o seguire i telegiornali per sapere che spesso giovani ragazze che provengono dall'estero, sono in mano a donne del loro paese, senza coscienza, avide di fare denaro con le loro prestazioni sessuali. Al riguardo di donne, Ho ancora presente la scena di quando, in Ungheria, che aveva messo il filo spinato per impedire il passaggio di questi "Clandestini" il 9 settembre 2015: una giornalista di quella nazione, mentre riprendeva, con la cinepresa la massa disperata che cercava di varcare il filo spinato, faceva lo sgambetto alle persone in fuga per farle cadere, sghignazzando quando le vedeva per terra. Uno di questi brutali comportamenti lo ebbe con un povero padre che teneva aggrappato al collo un bambino e stava tentando anche lui di cercare una via per fuggire. Sono caduti tutti e due a terra con gli occhi sbarrati e impauriti mentre quella specie di donna, continuava a filmarli ridendo spudoratamente. ( quella figura mi fece venire in mente le" aufscheringhen"-(**donne naziste a guardia dei campi di concentramento** ) Quelli non erano terroristi, ma gente disperata che cercava una liberta', un lavoro per sopravvivere, un tetto per proteggersi. Quella giornalista lavorava per una TV ungherese e si chiamava Petra Lazlo. Un nome che si addiceva perfettamente al suo animo. Per fortuna qualcuno aveva filmato la sua cattiveria ed e' stata in seguito licenziata. L'uomo il cui nome era Obama col piccolo Zaid suo figlio, scappava dalla Siria e dalla guerra che l'attanagliava, riuscendo poi a raggiungere la Germania dove ha trovato accoglienza.

Una storia a lieto fine, ma quanti di questi fatti sono rimasti sconosciuti? Quanti sbarchi non sono andati a lieto fine e sulle coste siciliane sono giunte centinaia di cadaveri, per lo piu' di donne e bambini, vittime di naufragi ? O per essere stati gettati in mare per bilanciare il naviglio troppo carico ? La stampa e la televisione, per mesi hanno portato nelle nostre case questi fatti che mostrano quelle realta' cosi' tristi da amareggiarci il cuore. L'isola di Lampedusa della nostra Sicilia, ha mostrato il suo volto caritatevole, cosi' come hanno fatto altre citta'. Non sempre questo fenomeno sociale e umano e' stato capito da certe persone che vedevano in questi sbarchi l'afflusso indiscriminato di persone che potevano essere non per bene. In effetti un fondo di verita' esiste laddove i governi che si sono alternati non hanno avuto la forza e il coraggio di rimandare ai paesi di origine coloro che non fuggivano da zone di guerra, ma che approfittavano di queste smagliature nella rete della sicurezza, diventando tutti clandestini, senza aver titolo per esserlo. In quei fatti noi rivediamo l'identita' di ciascun essere umano, a qualunque Stato e a qualunque sesso appartenga. Ci viene allora da pensare alla nostra identita', se corrisponde veramente a quello che ci detta la coscienza e se le due espressioni collimano, vuole dire che l'abbiamo accertata. Essa ci deve suggerire del nostro io, perche' siamo nati e come viviamo la nostra vita la quale deve avere uno scopo che sentiamo il dovere morale di raggiungere. Se no, la nostra esistenza, a cosa servirebbe? Questa e' la domanda che ciascuno di Noi si deve porre e quando alla sera avra' compiuto la sua giornata di lavoro o di riposo, quando si ritira dopo aver lavorato in campagna o giocato a carte con gli amici. Egli deve sentirsi un uomo carico di soddisfazione per quanto ha realizzato.

**La famiglia-** Era il pomeriggio del 2 giugno 1946 quando mio padre e mia madre, che erano andati a votare per il referendum "**Monarchia o repubblica**", rientrarono a casa, in quella Via Tiro a Segno, ( ora Via Sergio Piombelli )dove abitavamo. Io ero rimasto a casa solo e in letto perche' avevo il morbillo. La prima cosa che chiesi loro, fu :"**per chi avete votato ?**" Quando mio padre mi rispose:" **per la repubblica... ora siamo tutti uguali!**" , ebbi un momento di dispiacere. Mi ricordavo il re in divisa,



su quelle banconote grigio azzurre da 10 lire e su quelle colore viola da 5 lire. E al principe Umberto, diventato re per un mese, quello di maggio. Poi pensando che i miei avevano agito per il meglio e alla frase di mio padre che asseriva essere tutti uguali, mi convinsi che avevano fatto bene. Quegli anni del dopoguerra, trascorsi senza soldi e con la fame addosso, li ho sempre nella mente.

Tante persone andavano dalla “Vanda”, il negozio di alimentari a meta’ della strada a comperare facendo scrivere sul libretto i loro conti che avrebbero saldato non appena il marito, di solito un operaio o un muratore, portava a casa il salario. Mia madre, ligia e severa con se stessa, pagava di volta in volta, non volendo lasciare debiti. Al posto dell’olio usavamo lo strutto, conservato in una gavetta militare in quella cucina con i fornelli a carbone e quella grossa cappa che li sovrastava.

Carne in tavola, non se ne vedeva.

Io feci la 1° comunione col vestito di mio cugino, in origine di vigogna grigia, passato

a mio fratello e dato a me tinto di marrone, in mezzo agli abiti colore grigio perla degli altri ragazzi per i quali, i loro genitori avranno anche fatto un debito.

Mia madre andando dal pollaiolo a comperare le uova gli chiedeva la testa del coniglio che avrebbe dato al cane; un effetti la cuoceva e la mangiavamo noi.

Per risparmiare cinque lire andava al mercato di Sampierdarena, distante tre Kilometri a prendere una cassetta di frutta .Mio padre allora Vigile Urbano di

Genova, non prendeva molto di salario eh! si’ allora i Vigili non erano del ruolo

impiegatizio, ma salariati come gli operai del comune, diversamente dagli impiegati che percepivano lo “stipendio”, indubbiamente maggiore del loro. C’erano inverni

gelidi ed estati torride, ma pur senza fronzoli si aveva una vita felice. Era festa la

domenica quando mio padre mi mandava a piano terra a prendere per lui un quarto di vino rosso “all’Osteria della Colomba” e col modesto pasto fatto da mio padre e da noi, che consisteva per lo piu’ un riso e strutto, mezzo o un uovo sodo, la sera



riso e latte, ovvero polenta; era festa quando mia madre al mattino ci faceva trovare la polenta abbrustolita o le castagne sbucciate, da mettere nel latte come colazione; si era uniti e felici, dopo le traversie passate sotto ai bombardamenti in Toscana. La carenza di alimenti in quei duri anni della guerra, coi digiuni che seguirono, mi aveva debilitato. Venni ricoverato all'ospedale Gaslini di Genova dove in quel reparto c'era una suora alquanto severa che sembrava un carabiniere con quel largo cappello bianco in testa e il suo cipiglio sempre serio. In quel reparto, benché fossi in cura, non avevo perso il mio carattere goliardico e scherzoso; forse risentivo delle mie origini toscane. Nella mia camerata c'era un bambino tedesco con una madre alquanto superba che un giorno, in modo gutturale, gli raccomando', appena fosse passato il parrucchiere che girava per i reparti, di farsi aggiustare "un poco" i capelli. Poi avrebbe pagato Lei. Arrivo' il giorno dopo il barbiere, un ometto siciliano coi baffetti e con la sua attrezzatura. Il ragazzo ligio come sono i tedeschi chiese "l'aggiustamento" che sua madre gli aveva detto, un "po' tagliati". Il parrucchiere che non sapeva quanto fosse il poco era perplesso. Intervenni io e gli dissi che sua madre aveva detto di fargli la zucca pelata. Quel parrucchiere, forse perché ero convincente, mi dette retta e così fece, malgrado gli strilli della vittima. Quando il giorno dopo arrivo' la mamma, vedendo suo figlio pelato come una zucca e saputo da lui che l'artefice ero stato io, chiamo' la suora con la conseguenza che alla fine venni castigato e trasferito al piano di sopra, in una stanza che non aveva le belle vetrate dalle quali poter vedere il mare. Forse in cuor mio avevo qualcosa coi tedeschi per la prigionia in cui avevano tenuto mio padre. Ma quella suora non riusciva a capire che un bambino di nove anni poteva aver burlato e non era uno scavezzacollo da punire?

Dopo alcuni mesi passati all'Ospedale mio padre con sacrifici per il magro bilancio familiare, ritenne opportuno, farmi cambiare aria, e locare per un paio di mesi d'estate due vani in una casa contadina nel comune di Serra Ricco', frazione Chiesa.

Il pavimento della camera dove dormivamo tutti, era fatta con tavole di legno, non troppo assestate e dalle fessure delle giunture, proveniva l'odore della stalla sottostante che ospitava una mucca, Non era un odore sgradevole e dava il senso della campagna. Era lei" che ci forniva il latte per la colazione. I boschi vicini ci offrivano le castagne e la legna per i fornelli. Che buone la castagne quando le facevamo arrostitire sulla graticola! Con mia mamma, mio fratello e mia sorella, si andava di giorno nei boschi alla ricerca di funghi, non certo pregiati ma gustosi come

“ le biage” o le colombine, le une grigio azzurro le altre rosse; con le patate diventavano un’ottima pietanza alla quale noi ragazzi facevamo onore. Il pane lo si andava a prendere a Pedemonte, un grosso centro a valle ogni due giorni. Per andarvi si doveva percorrere un tratto della camionale che allora era a doppio senso di marcia e discendere sino al paese, In questo modo io e mio fratello ci dividemmo il compito e, per compenso mia madre ci dava i soldi per un giornalino. La discesa era abbastanza agevole; All’andata, si scendeva per il bosco valicando un filo spinato entrando nell’autostrada. Si andava per sicurezza sul lato opposto per verificare il traffico di fronte e la si percorreva , con i rischi che ci potevano essere, fino a un’apertura nella recinzione, che adduceva a un sentiero che scendeva verso Pedemonte. Il ritorno, specie in quei caldi giorni d’estate, era piu’ faticoso. Mio babbo aveva il culto della famiglia; forse perche’ lui conobbe sua madre quando aveva quattro anni e Lei manco’ , mentre era a servizio presso una parente di Savona. Lui ha sempre fatto grande affidamento su mia mamma che durante la guerra ci era stata sempre vicino e ci aveva allevato con tanti sacrifici. E vicino gli e’ stata per tutto il resto della sua vita.



***(Quando Lei lascio’ questo mondo, mio padre trascorrevva delle ore sulla scala del cimitero di San Salvatore monferrato, accanto al loculo, quasi per starle accanto. L’anno dopo, le Battesimo di Mimma ando’ a fianco)***

Nel periodo di Serra Ricco. Parliamo degli anni 1948/1950, mio padre ogni due o tre giorni veniva a trovarci, approfittando dell’ uniforme che indossava che ispirava stima e fiducia e dell’ amicizia fatta con alcuni camionisti di Sampierdarena diretti al nord, che dovevano percorrere l’autostrada Genova Serravalle. Loro lo trasportavano sino all’altezza della casa da noi abitata, un po’ prima della galleria Campora e lui saliva a piedi sino da noi che lo aspettavamo con gioia. A volte ci portava qualcosa di buono. Un mattino arrivo’ con due penne metalliche, a sfera, le bic americane, erano una novita’, le prime uscite in Italia. Io e mio fratello Carlo, le ammiravamo e ce le scambiavamo per vedere come funzionava quel tipo di penna senza pennino, genere al quale, sino ad allora eravamo abituati. A Tavola babbo racconto’ i fatti della notte :” due taxi con dei naviganti a bordo, causa la pioggia e la cattiva visibilita’ transitando sulla banchina del porto, per arrivare alla

loro nave, erano precipitati in mare. Un autista seguiva l'altro convinto che fosse sulla buona strada. Erano morti annegati sia i due taxisti che i loro passeggeri” Mia madre e noi piu' grandi, rimanemmo male pensando subito alle famiglie che li aspettavano a casa. “La conversazione si era fatta triste; “Bene ragazzi, andiamo a fare due passi nel bosco, sono episodi che e' meglio dimenticare” Così' dicendo babbo si alzo' da tavola pigliando un robusto bastone, col quale avrebbe rovistato fra le foglie alla ricerca dei funghi. Quella era una campagna diversa da quella toscana, irta e boscosa, non si prestava certo all'agricoltura. Su alcune fasce o per dirla meglio, terrazzamenti, i contadini coltivavano ortaggi e alcuni alberi da frutta, come i ciliegi. Poi c'era il taglio dell'erba per fare il fieno per le mucche e con le gerle, una volta tagliata e fatta seccare, si portava dal fondo valle sino alla casa. Era un lavoro faticoso. Mi pare di vederli ancora, con un sacco di iuta tra capo e spalla, per attutire il dolore della gerla contro il collo, salire quei sentieri bagnati di sudore. Monti Irti : si era in Campora nell'appennino ligure; poco piu' avanti c'era Busalla, un centro agreste scelto da molti genovesi per la loro “villeggiatura”. Essa trae il suo nome dalla posizione in cui si trova, appunto una “busa, cioe' una conca. Quanto arrivava babbo si tornava nei boschi alla ricerca dei funghi e a passeggiare per respirare aria buona. In certe cerimonie religiose dalla vicina chiesa facevano uscire i “Cristi”, tre enormi croci col Cristo inchiodato, di cui una col Cristo nero il cui peso era di 140 o 150 kilogrammi e i contadini, specie quelli giovani, di fronte al paese si offrivano per portarli in processione e farli ballare con una maestria e uno sforzo di reni non da poco. Tradizioni che permangono ancora adesso in tutta la Liguria. Io avevo fatto amicizia con due ragazzi, contadini di una casa Vicina, i Pastorino e quando potevo, giacche” mia madre mi teneva al guinzaglio perche' non facessi fatiche e non sudassi, andavo presso di loro, cercando di aiutarli nei lavori della campagna, ma ci voleva forza ed io allora avevo solo 10 anni. Loro avevano anche un fratello maggiore e due sorelle, La piu' piccola, Rita aveva la mia eta' e provavo per lei, una certa timida simpatia. Quando c'era la raccolta del fieno, con la gerla, mi sforzavo di portarla in spalla, per non essere, davanti a lei, meno dei suoi fratelli. Mi meravigliavo non poco quando la mamma Pastorino a mezzogiorno portava in tavola un grilletto di pastasciutta con sugo e patate, dove tutta la famiglia “pescava” con la forchetta in quell'enorme piatto comune. Sul tavolo un bottiglione di vino fatto da loro con l'uva americana, cioe' l'uva fragola che faceva pochi gradi ma che aveva un buon sapore. Anche per loro carne non ce n'era, mangiavano insalata con mezzo uovo sodo e poi,

tornavano al lavoro. Nei giorni particolari ammazzavano il coniglio o qualche pollo che sua mamma cuoceva alla “cacciatora”, in umido. A me piacevano i giorni quando c’era la raccolta della frutta che avveniva coi cestini, versati in ampie cassette. Era per loro una delle poche fonti di reddito, oltre alla raccolta delle castagne che poi portavano come il resto sul mercato di Bolzaneto,

Qualche volta mia madre la comperava lo ero felice quando si faceva quella delle ciliegie che potevo gustare non appena raccolte. E’ pur vero che questo lo potevo fare anche a casa quando con i giovani amici si andava nel prato di “Filo”, un contadino che abitava nella campagna nei pressi di casa nostra, il quale quando ci vedeva da lontano, cominciava a imprecare e a urlarci parolacce, non appena varcavamo il filo spinato della sua recinzione. In quelle maglie si persero molti frammenti delle nostre canottiere.

Quando lui cominciava a gridare era abbastanza lontano e noi avevamo sempre il tempo di scappare. Quasi quasi sembrava stesse al gioco .

Era il 14 luglio 1948, quando con Carlo e Vito, questo il nome dei ragazzi, eravamo seduti sul ciglio della montagnola a guardare come passatempo il traffico delle auto sulla sottostante camionale, dove , a un certo punto, scorgemmo dalla galleria” Campora”, arrivare dei motociclisti della polizia stradale, fermarsi con i fucili mitragliatori in pugno, guardare sopra di loro e ai lati dei boschi , dando il via con la mano a una colonna di mezzi blindati e autocarri della polizia, che scendevano poi verso Genova. Per i ragazzi vedere persone in uniforme, autoblindo con cannoncini e mitragliere e’ sempre stato un motivo di attrazione e di curiosita’ ma non capivamo cosa facessero e dove andasse quella lunga colonna.

In serata arrivo’ a casa Gigi , il fratello maggiore dei Pastorino che lavorava a Bolzaneto, e disse :” **A Genova c’e’ una guerriglia hanno sparato a Palmiro Togliatti, c’e’ sciopero generale... non si muove piu niente, io l’ho fatta a piedi.!**” Le domande e le risposte si susseguirono, cosi’ seppi che l’onorevole Togliatti, segretario del partito comunista italiano, mentre usciva da Montecitorio era stato ferito dai colpi di pistola di una fanatico di destra. Al momento non era





in pericolo di vita, ma Tutta l'Italia si mosse e probabilmente, tanti partigiani, che avevano nascosto le armi, si erano accinti a raggiungere i posti chiave. Secondo la dichiarazione al parlamento del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, a Genova si tentava di effettuare un "golpe" per sovvertire lo Stato a favore della Russia.

Infatti proprio a Genova la polizia aveva perso il controllo della situazione, Numerosi agenti e



cittadini feriti, Le sue autoblindo gettate in mare e la massa popolare in rivolta .

Inoltre Il sindacato del partito comunista CGIL aveva proclamato lo sciopero generale, Genova era paralizzata. Per una città medaglia d'oro per la resistenza, l'attentato al capo del partito che maggiormente aveva contribuito con i suoi uomini alla lotta contro il fascismo, era grave. Ecco

il motivo di quella lunga colonna di autoblindo che scendeva su Genova, ma anche da altre città del Piemonte e della Lombardia, vecchi partigiani erano scesi e stavano arrivando nel capoluogo ligure dove si sapeva che si stava combattendo.

***( l'attentatore Antonio Pallante arrestato)***



Torino non fu seconda a nessuno in quei momenti di guerriglia e di tensione. Il mondo operaio che aveva conosciuto il fascismo e le sue angherie era preoccupato. Il tam-tam del partito comunista chiamava a raccolta i suoi iscritti affinché partecipassero alla lotta. Dall'alessandrino si formarono convogli di autocarri per Genova, con persone presumibilmente armate. Le strade erano state bloccate dai manifestanti con ogni genere di ostacolo e per passare dovevi essere autorizzato.

Anche ad Abbadia San Salvatore un centro presso il monte Amiata, vi furono scontri a fuoco. Si sparò quasi subito. Cadde un colonnello dei carabinieri di Firenze e un suo militare mentre uscivano da una riunione. La situazione stava diventando drammatica. Il governo fece intervenire anche l'esercito in appoggio alle forze di polizia. Palmiro Togliatti, dal suo letto di ospedale esortò i dirigenti del partito e i suoi iscritti alla calma. Solo dopo alcuni giorni la CGIL, sindacato di allora, revocò lo sciopero generale e dopo qualche giorno di incertezza e di tensione il paese si rimise in moto. Il caso era stato grave e il partito comunista diede prova della sua forza. Quella gente indubbiamente operai ex partigiani temevano un colpo di stato da parte dell'estrema destra e il ritorno del fascismo. In quella circostanza dalla CGIL troppo comunista, si staccarono alcune frange che formarono la CISL e la UIL. De Gasperi elogiò le forze di polizia, ma il maggior merito, a detta di molti andava al ministro dell'interno Mario Scelba che, malgrado il momento critico, non si era fatto sfuggire di mano la situazione.

A questo proposito e in analogia con il tentato omicidio, non possiamo dimenticare il delitto Matteotti, ucciso dalla "ceka", la polizia segreta fascista, verso le ore 16 del 10 giugno 1924 mentre anche lui si stava recando a Montecitorio nonché certe realtà come la città di Genova e altre dell'Appennino tosco emiliano che avevano duramente combattuto nella guerra contro i nazifascisti.

Al riguardo credo sia giusto affermare che fra i partigiani che avevano contribuito alla guerra di liberazione, vi erano componenti anche degli altri partiti, compresi i monarchici con una loro brigata comandata dal generale Odino, oltre a gruppi di soldati e ufficiali, fedeli al re e saliti alla macchia per combattere il tedesco invasore e il governo fascista che lo sosteneva.

Pare giusto e doveroso rammentare anche i martiri di Fiesole, tre reali carabinieri , La Rocca, Sbarretti e Marandola che collaboravano con la resistenza di Giustizia e Liberta' , medaglie d'oro alla memoria: il 12 agosto 1944, pochi giorni prima della liberazione di Firenze, avendo avuto notizia che il comando tedesco li stava cercando e avrebbe fucilato dieci ostaggi, se non fossero rientrati, si presentarono davanti al plotone nazista per evitare la fucilazione di quegli uomini. Sono morti da eroi. Poche persone sanno di questi episodi. Sarebbe giusto che il popolo, dal quale provenivano questi valorosi, conoscesse la storia che fa onore all'arma dei carabinieri.



Credo anche giusto chiarire a molti di noi, che spesso al bar usano frasi come :” abbiamo tradito anche i tedeschi”, l'errore che compiono, dileggiando la nostra Patria, non conoscendo la vera storia. Innanzitutto il 25 luglio, il fascismo cadde ad opera del gran consiglio del fascio che firmo' l'ordine del giorno Grandi che prevedeva il nostro ritiro dalla guerra, vista la catastrofe che la popolazione civile stava vivendo. Bombardati ogni giorno, disperati e sfollati fuori dalle loro case, con una guerra impari, benché i nostro soldati, in Russia e in Africa si siano comportati correttamente, malgrado gli scarsi mezzi di cui disponevano. In Russia, per consentire la ritirata , fu' sacrificata ña divisione alpina “Cuneense” Il fatto e' che Adolfo Hitler, temendo la caduta del fascismo, a maggio del 1943, quindi due mesi prima, aveva dato ordine a Rommel di preparare un piano, chiamato “Alarico”, Questo prevedeva : l'invasione dell'Italia con le truppe tedesche, il disarmo del nostro esercito e la cattura della famiglia reale, baluardo dell'esercito stesso. Badoglio, succeduto a Mussolini, isolato sul Gran Sasso, non

proclamo' alcuna guerra contro la Germania, ma stette al gioco continuando, mentre trattava a Cassibile, in Sicilia una pace separata. Quando l'8 settembre fu proclamato l'armistizio, i tedeschi erano gia' pronti. Catturarono i nostri soldati, inviandoli nei campi di concentramento. A Cefalonia, l'esercito non si fece disarmare e dopo giorni di combattimento, si arrese sotto ai bombardamenti dell'aviazione tedesca. 10.000 tra soldati e ufficiali della divisione Acqui, che si erano arresi, furono trucidati dalle mitragliatrici germaniche. Dopo che i tedeschi avevano deportato i nostri soldati, invasero l'Italia rubando ogni cosa rastrellando contadini e operai, il 13 ottobre l'Italia dichiaro' guerra alla Germania. Questa e' la storia che tante persone non conoscono.

“”””” In quei giorni di stasi, dovuti allo sciopero generale ne approfittò mio padre che, assieme allo zio Camillo, suo fratello giunto dal Cile, volle venire a Serra Ricco' in bicicletta, sapendo che l'autostrada era priva di traffico. Certo non sarà stata cosa facile arrivare sino a in quella campagna', salendo pendii alquanto pronunciati. Per noi oltre alla sorpresa per l'arrivo dello zio, fu festa per avere la possibilità di stare tutti assieme in quella casa quasi sommersa dai boschi, con mia madre che spiattellava quello che i nuovi arrivati avevano portato da mangiare.



**Un fatto strano** -Uno dei giorni che sia avvicinavano a quello della partenza, prima di lasciare la casa mio padre che aveva con se' la pistola di ordinanza decise di andare all'interno del bosco per fare legna e provare l'arma che non usava da diverso tempo nella sua manutenzione. Non appena raccolta la legna secca e aver fatto i fastelli, uno per ciascun figlio e uno per la nostra cagnetta "Cirilla", che pareva voler dimostrare di essere trattata come noi, mio padre dopo essersi accertato che non vi fosse alcuno nei dintorni e scelto il luogo adatto, provo' l'arma sparando due colpi contro un bersaglio. Fece sparare anche mio fratello alquanto deciso e me che avevo il cuore in gola e il cervello in fermento. Anche io feci la mia bella figura nel bersaglio centrato .Quando babbo, finite le operazioni, fece la verifica si accorse che malgrado avessimo sparato quattro colpi, sul terreno c'erano cinque bossoli. Era un caso che non si comprendeva e mio padre continuo' a lambiccarsi la testa anche quando a casa si mise a pulire l'arma, parlando con mia madre , che di armi non ne voleva sapere. Io facevo finta di niente e quello che feci mesi prima e che racconto, potrebbe sembrare un miracolo. Nei mesi primaverili, mentre ero in casa intento a fare i compiti e mia zia Teresa che abitava con Noi era andata dalla vicina, di pianerottolo la signora Rosetta a cucire, lasciandomi solo, mi prese la morbosa curiosita' di guardare la pistola che mio padre poneva sempre, quando arrivava, sul contatore della luce dietro alla porta d'ingresso. A farla breve, andai nella cameretta attigua alla sala dove stavo studiando e estratta la pistola, tolto il caricatore con le cartucce , tolta la sicura e alzato il cane, ero convinto che non ci fosse pericolo e me la puntai stupidamente alla tempia, come fanno di solito i ragazzi, premendo il grilletto. Il "klik" del cane scatto'; poi lo rialzai , puntai l'arma in basso contro il letto e premetti nuovamente il grilletto. Il rumore assordante dello sparo mi impietri'; mi pisciai addosso dalla paura. Rimisi subito l'arma nella fondina sperando che mia zia non avesse udito e la riposi tremando dove l'avevo presa, augurandomi che mio padre non se ne accorgesse poiche' mi avrebbe certamente punito; ho sempre pensato a un miracolo e alla incoscienza che si ha in certe eta'. Probabilmente nella pistola, pure in sicurezza, c'era il colpo in canna, non esplose la prima volta e scoppiato la volta



dopo . Mio babbo e' morto senza mai sapere di questo caso che senza dubbio lo avrebbe turbato.

Il mio genitore, che da giovane aveva fatto il verniciatore, nelle giornate libere dal servizio si dedicava a quello che oggi si direbbe secondo lavoro, ma io dico a lavorare per mantenere noi figli. Soldi non ce n'era se non per le piccole cose. Si andava in trattoria al "garbo" nei giorni fatidici del 1\* maggio e di qualche solennita', mangiando pane , salame e fave. Non sapevamo cosa fosse la pizza o la trattoria in genere. Quando vi si andava era per qualche matrimonio o alla comunione di parenti. Io a scuola non ero affatto bravo" e' **un ragazzo intelligente e se volesse potrebbe riuscire bene"** queste le parole che dicevano i professori della Scuola Caffaro ai miei genitori quando andavano alle udienze. Forse me la cavavo con materie letterarie e nella lingua. Neanche in condotta ero da imitare, non certo per l'educazione ma per uno spirito d'avventura e di intraprendenza che mi ha sempre seguito nella vita.

In effetti, a quei tempi , essendo la popolazione scolastica numerosa, si andava a scuola anche di pomeriggio e uscendo dopo quattro ore, lo sfogo era quello di fare la guerra ai "siciliani", un gruppo di famiglie del sud che avevano occupato la "casa degli spiriti" sulle alture di Certosa il cui versante si affacciava sulla nostra strada e a fare il bagno nel laghetto, il "sengione", che noi difendevamo impedendo che altri vi venissero, quasi che fosse una proprieta' privata. Infatti con le fionde e con gli elmetti, residuati bellici, si attaccava il "Montino" sul quale si ergeva quella casa, un tempo possesso di un gerarca fascista e poi divenuta il comando tedesco.

Fioccano le sassate e certamente quelli in difficolta' eravamo noi che pretendevamo di assalire coloro che dall'alto nel lancio dei sassi, avevano buon gioco.

Non avendo voglia di continuare gli studi e mio padre potendoli pagare solo per uno dei due, il piu' volenteroso, tocco' a Carlo, mio fratello: lo scelsi di lavorare. Iniziai dalla ditta di trasporti "Berta" in Corso Perrone a Genova Cornigliano, dove mi accompagnò mio padre, Mi sarebbe piaciuto fare il meccanico e speravo di imparare qualcosa: invece dovevo solo porgere i ferri e seguire questo o quell'operaio andare sotto agli autocarri a ingrassarli o pulirli , quando gli autisti rientravano alla sera, spesso molto tardi.

A mezzogiorno scaldavo la gavetta che mia madre mi aveva preparato, sulla forgia e consumavo il pasto nella cabina di un autocarro puzzolente. Il clima, nella stagione

autunnale, non era dei piu' floridi. Alla sera, tutto sporco andavo a lavarmi nei trogoli vicino al capannone e dopo, avendo perso il tram che portava gli operai sino alle 20, dovevo andare a piedi oltre il ponte di Cornigliano in Via Degola, aspettando quello che da Genova andava a Rivarolo.

Lavorai per sentirmi utile alla famiglia, anche all'esterno, con entusiasmo per due settimane, poi, con quel freddo e il vento gelido che in quella zona non protetta da abitazioni, arrivava d'impeto dalla valle polcevera, mi ammalai.

I miei decisero che quel lavoro, o meglio quel tipo di datore di lavoro e a quelle condizioni, non potevo andare avanti. Dovevo trovare un mestiere attinente alla mia persona. Nelle due settimane il "padrone" mi aveva dato 200 lire. Neanche buone per un pacchetto di sigarette di allora. Tra l'altro io non fumavo.

### **Il nuovo lavoro :**

Con mio padre che mi accompagnava in divisa da brigadiere dei Vigili Urbani, che a Genova era un onore portare e riconoscerne l'autorevolezza, feci il giro del porto e dei negozi del centro. Arrivammo in Via Luccoli, zona commerciale satura di attivita' di ogni genere, ma in particolare abbigliamento, generi di lusso e stoffe.



Ci

presentammo al capo del personale della ditta Odone, signor "Gigio", che era un genovese all'antica la cui serietà la vedevi scolpita sul volto; Lui mi fece alcune domande e mi scrutò in viso; poi mi disse che sarei stato assunto come fattorino. Fui felice di essere di aiuto alla famiglia col modesto contributo che potevo dare. Mio padre mi dava il 10% del mio salario. In effetti il resto me lo mise da parte per quando un giorno mi fossi sposato

**Inizia il lavoro :** Avevo quattordici anni quando feci le prime esperienze col lavoro e con la subordinazione, come ho detto, presso la ditta Odone, una grande famiglia. La prima settimana la feci come fattorino in Via Luccoli dove iniziavo al mattino a lavare i vetri e i marmi delle vetrine. Lì ebbi occasione di conoscere gente buona e

garbata, come il signor “Gigio” colui che mi aveva assunto , ma anche persone da poco. Una mattina alquanto rigida, stavo lavando i marmi all’esterno delle vetrine; avevo quasi finito quando un certo Andrea, che faceva il capo commesso, passando a controllare, striscio’ la scarpa sopra il marmo bagnato e sporcandolo, di proposito, mi disse :” e’ cosi’ che hai lavato ? Pulisci ! “ Dato che il posto era una cosa seria, ripassai a pulire, ma certe azioni ingiuste e cattive che manifestano quella identita’, non si dimenticano Mio padreci aveva insegnato i valori dell’educazione , del rispetto ,dell’onestà’, della giustizia e dell’umiltà’, ma anche di ribellarsi alle ingiustizie.



Questa la nostra carta d’identita’ che ci porteremo dietro. Brevi parole che mi hanno sempre accompagnato nella vita e nella mia carriera. Da Via Luccoli dopo il periodo di prova e gli elogi del signor “Gigio”, che senza dubbio era un soprannome, tipico genovese, presi servizio nell’altro negozio di Via XX Settembre 36 rosso, all’angolo con Via Cesarea. La sera andavo a prendere il tram a Caricamento, attraversando buona parte del centro e dei vicoli, per arrivare a Rivarolo. La mia casa era lontana dalla linea tramviaria e dovevo fare a piedi un altro pezzo di strada, passando davanti ai miei vecchi compagni di giochi seduti sui marciapiedi e a una simpatia femminile felice di essere con vestito e cravatta, che si aveva di obbligo indossare in negozio. Vidi che quella ragazzina mi guardava con occhi diversi; era il mio momento di soddisfazione. Poco a poco passai aiuto commesso. Gli anni erano trascorsi. Ormai era giunto il



momento della chiamata alle armi. Feci domanda e l'esame attitudinale a Milano per allievo sergente di complemento, ma le informazioni prese sulla mia famiglia, che era stata antifascista e lo zio Pietro, col nome di "Remo," il mio, era stato segretario politico del P.C.I. clandestino, (si legga il libro di Giampaolo Pansa "La guerra partigiana tra Genova e il Po" ) furono negative.



Fu la prima ingiustizia che mi colpì. Venni assegnato all'arma aeronautica, 10° corso VAM- . E pensare che mio padre aveva dato le dimissioni dal partito comunista dopo l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione Sovietica, poiché si sentiva profondamente italiano

**Le tensioni sociali** :Era il pomeriggio del 30 giugno 1960 quando dalle vetrine del negozio "Bianco e Nero Odone", vedemmo sfilare 'per via XX Settembre un corteo di manifestanti che provenivano dalla piazza della Vittoria dove era stato tenuto un comizio ed erano diretti al ponte monumentale per deporre un pensiero ai caduti per la libertà i cui nomi sono scritti sui marmi ai lati del ponte.

In testa  
c'erano  
tutti i  
sindaci di  
Genova del  
dopoguerra:  
Vannuccio  
Faralli,  
Gelasio  
Adamoli e  
Vittorio  
Pertusio.  
Dietro a

dimissioni babbo dal PCI042.jpg

Genova 28/10/1956.

Alla Federazione del P.C.I. di Genova.

Dopo i fatti che da due anni si susseguono, mi sono reso conto della realtà delle cose e quindi di non poter condividere le responsabilità del nostro partito, che in ogni circostanza ha dimostrato di essere ciecamente asservito alla nuova aristocrazia della Russia a tutto danno dei veri interessi della classe operaia e dimenticando i postulati della nuova società che si dovrebbe creare che si concretano nelle parole "Diritto e libertà", per le quali tante persone hanno dato e stanno dando la loro vita.

Per le ragioni sopra esposte, rassegno le mie dimissioni.

Benzi Romolo fu Carlo  
Tessera n° 1436287.

loro e ad altre personalita' della resistenza, decine di bandiere e un folto gruppo di uomini e donne con la camicia a righe bianche e bleu , erano gli ex internati nei campi di concentramento. Dovendo andare a ritirare dei tessuti nel negozio di Via Luccoli, ne approfittai. Uscii e seguii il corteo che si fermo' sotto al ponte monumentale. Io proseguii verso Piazza De Ferrari per scendere nei vicoli del centro. Fatta la commissione col mio pacco di tessuto, tornai indietro ma doveti fermarmi sotto ai portici del teatro Carlo Felice perche' la "celere"( **settore della pubblica sicurezza di pronto intervento**)che era attestata in Piazza De Ferrari, aveva iniziato il carosello con le grosse Jeep dalle quali si sbracciavano con i manganelli gli agenti di P.S. presi a pietrate da diversi manifestanti. Quei mezzi scendevano in Via Dante, Via Fieschi bassa, portici di Via XX Settembre e piazza De Ferrari dove i manifestanti, una minoranza rispetto al precedente corteo, tiravano sassi e spaccavano staccionate. In questo avevano buon gioco perche' in quel periodo si stava costruendo i sottopassaggi della piazza e quindi, non mancavano le pietre ne gli assi di legno, staccati dalle palizzate.

Il reparto della polizia era il 1\* celere di Padova, quello che il ministero riteneva piu' preparato e maggiormente combattivo, ma quegli agenti non conoscevano Genova, alcuni di loro, scesi dalla jeep si erano messi a rincorrere i manifestanti nei vicoli ( caruggi )con lo sfollagente in mano, convinti di prenderli, ma dai portoni ne sbucavano altri con pezzi di legno, prendendoli a legnate e iniziando una vera guerriglia dove la polizia era certamente svantaggiata.

Anche in piazza la situazione si era fatta pericolosa per il reparto celere, Un ufficiale tirato giu' dal mezzo, venne quasi affogato nella vasca di piazza De Ferrari. Nel contempo erano arrivati sul posto, ovviamente preparati, i" camalli" del porto. col gancio che ciascuno ha per afferrare la balle quando penzolano dalle manchine e a loro volta si erano uniti alla lotta, agganciando gli agenti che si sporgevano dalla jeep in corsa, cercando di colpire i manifestanti in rivolta, col manganello. La piazza era un inferno di fumo e di odori dei lacrimogeni che seccavano la gola. Io capii che non era piu' ora che stessi sotto al "teatro Carlo Felice" e ritornai al negozio passando per Via Vernazza, una parallela di Via XX Settembre. Quando la sera con gli amici del Bar della Certosa tornai in moto, sul luogo a vedere cosa era successo, l'aria era ancora irrespirabile. Alcuni cittadini che erano sul posto ci dissero che era intervenuto oltre al prefetto il presidente dell'ANPI per far cessare quella guerriglia fraticida

I giornali del giorno seguente riportavano la notizia degli episodi e enunciavano che ben 110 agenti di pubblica sicurezza erano rimasti feriti, Tra loro anche un ufficiale, agganciato al volto che perse la vista. In quei momenti, questo ovviamente lo seppi anni dopo, dagli stessi militari, dal palazzo Ducale che si affaccia sulla piazza, i carabinieri avevano filmato lo scenario e nella notte stessa i contestatori che nella manifestazione avevano commesso reati, erano stati fermati e arrestati. I motivi di fondo che avevano sollevato quella ribellione con la furibonda azione da parte dei piu' facinosi, erano dovuti al fatto che la prefettura di Genova, probabilmente avallata dal ministero per l'interno, aveva dato il nulla osta al comizio dell'onorevole Almirante deputato del M.S.I che si doveva tenere al Teatro Margherita, a pochi passi dal Ponte monumentale e quindi dalle lapidi dei partigiani morti. Al comizio, ospite di onore avrebbe dovuto presenziare anche l'ex federale della R.S.I ( repubblica sociale italiana ) nel 1945 a Genova, "Basile"- Indubbiamente di provocazione ce ne era abbastanza anche perche' a Genova, puo' mancare tutto, meno che un teatro per discutere ogni argomento politico.

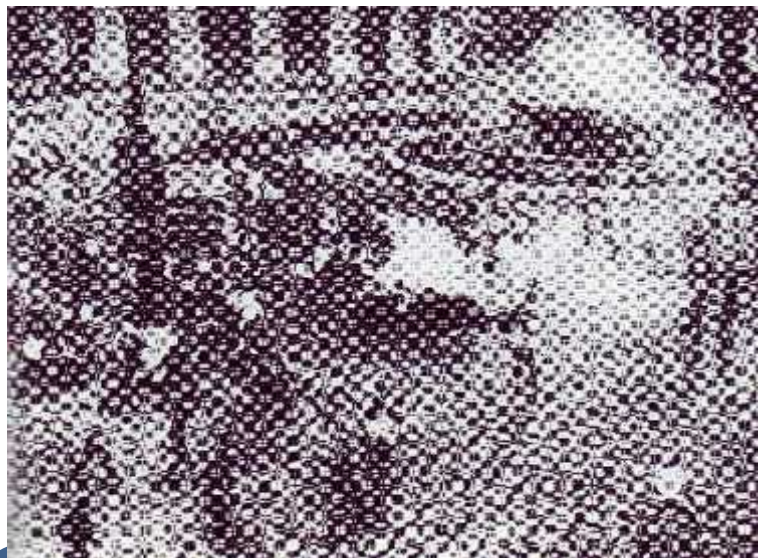
In seguito ai tumulti e alla guerriglia urbana nella citta', con gli innumerevoli feriti ricordati , il parlamento fece cadere il governo di centro destra, che si reggeva per un solo voto del movimento sociale italiano.

Non c'e' che dire, il governo Tambroni per accontentare il partito che lo appoggiava, ha preferito sacrificare decine di agenti, facendo mettere a ferro e fuoco Genova, anziche' far fare il comizio in altro teatro della citta'.

Questa e' quella che definisco "politica sporca"

Al governo Tambroni successe quello D C – PRI retto da Amintore Fanfani.

Passo' circa un mese da quei fatti e alla mezzanotte del giorno 3 agosto prendevo il treno per Orte – Viterbo dove giunsi al mattino di domenica 4 agosto. Un giorno inutile per tutto, trascorso allo spaccio della caserma a sentire le canzoni quando allora, si ballava fra amici in quella Via Adelaide Ristori. Consumammo metri di suola con gli scarponi che ci avevano dato nelle esercitazioni che si facevano lungo la pista dell'aeroporto, avanti e indietro.



La vita militare era dura, ma non era malvagia. Bastava stare nelle regole Termino' il 10\* Corso VAM – Vigilanza aeronautica militare. Non mi era dispiaciuto, anche se il pensiero era a casa. . Qualcuno mi chiese se volevo raffermarmi a fare l'istruttore, se avessi accettato rimanevo in continente, ma allora non ero ancora a conoscenza della mia destinazione; poi ,la mia ambizione era quella di fare il vigile urbano che io sentivo come una missione, sulle orme di mio padre. Non avevo grandi titoli di studio e questo mi rammaricava. Avevo finito la 3-a commerciale e le nozioni apprese erano scarse perche' non mi ero impegnato come dovevo. Dopo il giuramento con la sfilata per le strade di Viterbo, fummo avviati alle destinazioni e guarda caso, quelli di Roma, erano stati mandati negli aeroporti della capitale o in quelli vicini Altri ebbero analoga fortuna ; io che non avevo chiesto nulla ma avevo fatto il mio dovere, come sentivo, assieme a qualche commilitone, fui avviato a Elmas in Sardegna e da li' al deposito dell'aeronautica militare di Serrenti, un paese distante 40 km. Da Cagliari. *Il mio scopo era quello di prepararmi al concorso per Vigili Urbani di Genova e per fare questo dovevo rimediare alle lacune della scuola .Avevo chiesto al colonnello, nel cui ufficio lavoravo, il permesso pomeridiano per preparare gli studi presso un centro di Cagliari. Questi corsi si tenevano in alcuni giorni, al pomeriggio .Il pullman della libera uscita c'era tre volte la settimana, ma in ore diverse. L'unica soluzione era fare l'autostop; cosi' feci.*

*Mi fermavo in divisa sulla strada Sassari-Cagliari in attesa che qualche autista, per lo piu' camionisti, si fermassero per darmi il passaggio. Per loro era un modo per passare il tempo chiacchierando. Un pomeriggio ero in attesa sulla strada, di fronte avevo le palazzine dei sottufficiali dell'aeronautica- quando da una delle case, la radio faceva uscire la canzone "notte di luna calante".degli anni '60. Una bella canzone che riportava i ricordi alla mia citta' dove avevo la ragazza; la nostalgia mi diceva che dovevo vincere il concorso. Feci il corso a Cagliari e lo terminai, In seguito andai a Genova per il concorso che vinsi.*

*Ero appena congedato quando entrai a far parte , con soddisfazione del Corpo dei Vigili Urbani di Genova. Correva l'anno 1962.*

*Dopo il corso di formazione fui assegnato alla sezione di "Portoria" che aveva sede nel palazzo Ducale, da li' si usciva per andare ai posti assegnati; uno di questi, il piu' disagiata era l'incrocio De Ferrari-Dante Petrarca, dove c'era la pedana per le segnalazioni manuali. Nei primi tempi si andava nelle varie zone in compagnia del collega anziano che spiegava quanto poteva essere utile nella professione. La prima volta che mi fece conciliare una contravvenzione per sosta vietata, davanti al cittadino, mi tremavano le mani. Un'esperienza che hanno fatta in molti. Dovevamo crescere.*



*Si facevano segnali formali per otto ore al giorno, col cambio di un quarto d'ora a meta' fazione da parte di un collega. In quel periodo avevi tempo di fumare una sigaretta e di prendere il caffe' al bar sotto ai portici dell'accademia in piazza De Ferrari .*

**Un fatto increscioso :** *Accertare le violazioni per sosta vietata, era semplice, ma a volte si rischiava di anagrammare i numeri, Dato che quella violazione andava in pretura in quanto all'epoca era reato, lo volli sempre avere certezza del mio lavoro e rilevavo oltre alla targa, il bollettario e la bolletta ACI, per avere un maggiore supporto. Un giorno che diverse auto fuori posto stazionavano in piazza De Ferrari, dissi "al custode abusivo" che davo un certo tempo, poi avrei dovuto mettere l'avviso d'infrazione.. Il Tempo passo' e passai anche io che misi*

*l'avviso. Circa un mese dopo arrivo' l'esposto di un signore di Rapallo il quale asseriva che il vigile aveva errato, dato che l'auto la guidava solo Lui e sua moglie e loro non si erano mossi dalla cittadina. Forte del mio operato andai all'ACI di Rapallo accertando che quel numero di bolletta corrispondeva alla targa dell'auto contravvenuta. Feci*



*I premiati della sezione di Portoria anno 1963*

*rapporto al comando con le spiegazioni e la documentazione acquisita. Dopo una settimana mi venne a cercare un signore il quale voleva sapere se avevo visto chi guidava l'auto, se c'era una donna con qualcuno etc. Ovviamente gli risposi di no. Cosa era successo ? Il custode, dopo aver visto l'avviso, per prendere la mancia dalla signora che aveva posteggiato, l'aveva tolto. Questa ignara dell'avviso. risalita dai vicoli, dove vi sono delle "pensioncine," grata per la custodia gli aveva dato la mancia. Il verbale ovviamente aveva seguito il suo corso giungendo a casa del proprietario con le conseguenze che si possono immaginare. Non vidi piu' quel signore, e neanche quell'autovettura.*

*Fare i segnali era impegnativo, ma dava anche il senso della responsabilita' e quindi dell'utilita' sociale che si assolveva. I genovesi erano disciplinati e osservanti delle regole. Una tardo pomeriggio, mentre facevo scorrere il traffico proveniente da De Ferrari, diretto a levante, vietando il passaggio dei pedoni, improvvisamente uno di questi attraverso' la strada di corsa, passando fra le auto, con grave rischio per se' e per il traffico, malgrado che io con fermezza gli gridassi di non passare; questi, Incurante, del fischiotto e dei richiami, imbocco' via Petrarca, salendo sul pullman che li' faceva capolinea, pensando di averla fatta da furbo.*

*Scesi dalla pedana dissi all'autista del pullman di non far partire il mezzo e feci scendere quel passeggero, facendogli contravvenzione per l'infrazione commessa.*

*Era una infrazione da 500 lire, ma era giusto dimostrare il senso del rispetto delle regole e di chi le stava facendo osservare. Forse troppo rigido? No! Credo che lo farei anche adesso che ho passato i 70 anni, Non si puo' stare per ore in mezzo alla strada, esposti al freddo, alla pioggia per dare sicurezza alle persone quando un personaggio per sue comodita' ti ignora e la mette a repentaglio.*

*E' questione di carattere e di consapevolezza del proprio ruolo: Quando quel pullman mi sfilo' davanti, vidi alcuni passeggeri seduti da quel lato che forse avevano osservato la scena, annuire col capo e farmi chiaro segno del battimani. Le persone serie amano il rispetto delle norme, sta' a chi e' preposto ,a farle osservare applicarle con umanita', consapevolezza e coscienza.*

*Dalla sezione di Portoria, in virtù del mio temperamento dinamico e avventuroso, chiesi e ottenni il trasferimento al reparto motociclisti, con orari ovviamente diversi ma con una certa autonomia operativa che mi era congeniale. Con concorso interno venni promosso vicebrigadiere e poi brigadiere e assegnato alla zona di Albaro, diciamo quella bene di Genova. Ho sempre assolto i miei compiti verso la cittadinanza con zelo e senso del dovere, senza scaricare su altri uffici competenze che potevo e dovevo assolvere io stesso. In questo ruolo mi distinsi in diverse indagini di polizia giudiziaria che certe mamme mi esponevano lamentando atti osceni verso i loro figli o figlie quando li o le accompagnavano a scuola o ai parchi pubblici di "valletta Cambiaso" e "villa Gambaro", riuscendo in alcune circostanze a cogliere i delinquenti sul fatto e ad arrestarli. Era un modo giusto e chiaro, per dare al cittadino quel minimo di sicurezza e di fiducia nelle istituzioni. Era quello che intendevo io del servizio di polizia municipale, non preposta solo al traffico e alle soste, ma alla sicurezza e alla vicinanza delle persone. Un punto di riferimento per il cittadino che e' in difficoltà, sia esso del luogo che uno di passaggio.*

*Le prerogative che la polizia municipale ha sono molteplici, il fatto e' che spesso si fa finta di non conoscerle o peggio si fa' prima a non svolgerle scaricando i cittadini verso altri uffici. Rimanendo nel campo della polizia giudiziaria, cioè la polizia che ha il compito di accertare e perseguire i reati, a conoscenza del grave episodio avvenuto col rapimento della giovane Milena Sutter, abitante sempre nella mia giurisdizione, un caso che per tutta la città aveva creato scalpore e preoccupazione, facendo accertamenti, trovai la famosa spyder rossa, identificai il presunto autore e svolgendo indagini probatorie nei suoi confronti, si arrivò al suo arresto. Nessuno mi aveva ordinato di attivarmi in quel compito, ma io sentivo un dovere morale di fare qualcosa e, a fronte della notizia della scomparsa della giovane, probabilmente rapita, avevo disposto un servizio nella zona, con Vigili urbani in abito civile, riuscendo a rintracciare l'auto del presunto rapitore e in seguito a raccogliere elementi utili alla*



giustizia. Sia il questore di Genova, che il sostituto procuratore della repubblica elogiarono formalmente il mio operato.

Attualmente quel soggetto si trova ancora a Porto Azzurro.

frattanto, studiando la sera avevo acquisito il diploma di geometra, titolo che mi consentì di partecipare al concorso per Comandante il corpo dei Vigili Urbani di Bassano del Grappa, che vinsi.

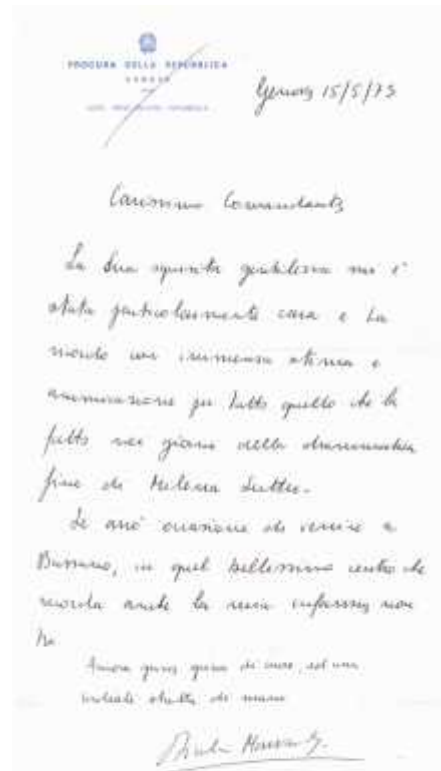
Io mi ero sposato il 10 settembre 1967 e ai tempi del caso Sutter avevamo già la prima figlia Sabrina, che mia moglie Agostina portava da sua madre prima di andare a lavorare. Non si sapeva nulla circa il rapimento; se il soggetto lo aveva compiuto da solo o faceva parte di una banda

Avendo vinto quel concorso e avendo ricevuto alcune telefonate anonime sospette, dissi a mia moglie che era meglio andare nel Veneto, al fine di non rischiare che qualche male intenzionato facesse del male alla piccola, magari quando mia moglie attraversava la strada con la carrozzina. Decidemmo di partire e assunsi il comando del Corpo di polizia municipale di Bassano del Grappa.

Un ambiente sano. Rispettoso e umano, con la cordialità e la laboriosità che contraddistingue la gente veneta.

In quei tempi col collega Roberto Adami, divenuto poi comandante il corpo vigili urbani di Sestri Levante, mi ero iscritto all'università di Genova, facoltà di scienze politiche.

Quando nell'aula magna, stavo dando la tesi di laurea, nel voltarmi indietro, vidi diversi Vigili urbani di Bassano che erano venuti fino a Genova, a sostenermi con la loro amicizia. Fu per me un momento di gioia e di soddisfazione. Avvisai mia madre dell'esame e dei Vigili. Lei preparò i ravioli per tutti e mio padre, felice di avere un figlio dottore, un ragazzo che non studiava ma che aveva rimediato bene i suoi trascorsi, mi abbracciò, facendomi sentire la sua felicità e il calore del suo affetto.





*A Bassano vissi i momenti piu' belli della mia vita, in mezzo a ragazzi che lavoravano con coscienza e serietà, con dei sindaci politici, che sapevano apprezzare l'impegno di chi lavorava per la città.'*



*Iniziai a modificare la viabilità, intervenendo proprio sul "ponte vecchio", il tradizionale ponte degli alpini, allora a due sensi di marcia, con un traffico pedonale intenso e sempre in pericolo. Progettai e istituì il semaforo nel viale delle fosse, eliminando un nodo di traffico notevole che si formava con l'incrocio di Viale Venezia. In quella cittadina nacque mia figlia Flavia, era il 16 giugno 1973. Anche ora ho rapporti coi miei vecchi vigili e col sindaco Martinelli con cui i ho lavorato e con i quali sono amico e amici della vita civile, coi quali mi vedo ogni anno., e sono passati da quando partii oltre 7 lustri. ( 37 anni )*



*La vita lavorativa e turistica di Bassano, negli ultimi tempi fu scossa da manifestazioni che culminarono col licenziamento di 1350 operai delle smalterie venete. Messi sulla strada la vigilia di Natale, quando nelle famiglie si aspetta la stenna. Un dramma per tutti.*

*Seguirono tumulti, blocchi stradali e incendi in piazza, col municipio occupato. Io non avevo piu' ore libere, intendevo stare al mio posto, accanto al sindaco che quelli del suo stesso partito avevano distaccato,*

*Andavo in mezzo agli operai, esortandoli a non fare atti dei quali potevano comprometersi penalmente. Feci piantonare il comune affinché nessuno facesse atti di sabotaggio o usasse fascicoli o altro per scopi illeciti, io ne uscivo la sera alle 22 e vi rientravo al mattino alle 6,00.*

*Il solito frescone nel buio della sala diceva ." La CIA ci spia!!, alludendo alla mia presenza. Infine convinsi il sindaco, avvocato Martinelli che era ora di smuovere Roma.*

*Partimmo un pomeriggio con la sua autovettura. A tarda sera bevemmo una coca cola e dormimmo in auto Tornammo dopo due giorni d intenso lavoro nei corridoi e negli uffici della capitale.*



*Il blocco stradale in Piazza della Libertà. Il Municipio è occupato.*

*Si aspettava la risposta nella sala consiliare, presenti sindacati e maestranze; una sera Roma rispose : aveva concesso agli operai la cassa integrazione. La tensione che la citta' aveva vissuto , era finita: si poteva respirare.*



*I fumi infestavano l'aria.*



*Gli incendi continuavano anche nelle ore notturne.*

*Mia madre, colei che aveva sempre lavorato per darci un boccone, si era ammalata. Io in quel tempo feci il concorso per Comandante il corpo Vigili Urbani di Alessandria, cercando di avvicinarmi ai miei , supponendo che mio padre sarebbe rimasto solo; lo vinsi e arrivai in Piemonte*

30.12.1976

Prot. Ris. N° 4

Caro Comandante,

mi permetta di rivolgerLe il più vivo ringraziamento per la preziosa opera di presenza e di coordinamento da Lei svolta a tutela dell'ordine pubblico e per un rapido deflusso del traffico durante la vicenda della Smalteria Metallurgica Veneta.

Lei si è sempre adoperato, con generosità ed abnegazione, senza risparmio di energie e di tempo, anche in mezzo ai dimostranti più eccitati, per fare sentire comunque la presenza dell'Autorità e per svolgere opera di dissuasione e di prevenzione.

Lei è stato, Dottor Benzi, un funzionario che ha servito con lealtà e con dedizione il Comune e lo Stato.

La ringrazio per questo e Le porgo il mio encomio solenne.

  
avv. Bergamo Martinelli

Freg.no Dott.  
REMO BENZI  
Comandante dei Vigili Urbani

*nel gelido inverno del 1978. Andai a Genova per dare la notizia ai miei genitori ; mia madre era felice, così disse, avrebbe visto di frequente le mie tre bambine alla quali regalo' un paio di orecchini.*

*Li comprammo e portammo le bambine in ospedale, perché le vedesse addobbate col suo regalo. Mia madre si mise a piangere, quando prese in braccio Flavia, la più piccola. Forse pensava che quello era l'ultimo ricordo.*

*Al funerale di mia mamma, mancata il 12 gennaio 1978, vennero buona parte e in divisa i Vigili di Bassano del Grappa e numerosi amici , Un gesto che non dimenticherò mai, che corrisponde al detto di mio nonno Carlo, che non conobbi ,riportato da mio padre: " far del bene e' moneta!"*

*La città di Alessandria era colma di neve, un fatto mai visto neanche nel Veneto. Assunsi il Comando e portai la mia esperienza fra i miei collaboratori. Rimodernai il parco automezzi e feci corsi di formazione al personale. Potenziai il reparto motociclisti e cercai di instaurare lo spirito di corpo, così necessario per chi opera assieme.*

*Poco a Poco il corpo assunse la sua fisionomia ( si veda il libro di Aurelio Debandi sul corpo Vigili Urbani di Alessandria )*

*Il 23 novembre del 1980 un terremoto sconvolse l'Italia del sud, in particolare la Campania provata in tre province: tenni rapporto al personale per verificare che desiderava venire con me volontario; ne mandai due fuori servizio nella zona, approfittando della croce verde che vi andava, per capire dove e come si poteva essere utili.*



*Alessandria 1978*

*Il Comandante Remo Benzi.  
Seguito dal vice c.te Pagella,  
Passa in rassegna il Corpo*





*Ci accontentammo di mangiare i resti di quel che era rimasto e dormire tutti assieme sul camion frigo, facendoci chiudere dentro la notte dal buon Cereda il nostro autista che aveva la sua cuccetta nella cabina.*

*Con provvedimento del ministro Zamberletti, cessata la prima emergenza, fui precettato ' anche per la successiva, quella della ricostruzione. Era un momento difficile perche' c'era da espropriare degli uliveti, onde consentire la posa in opera dei prefabbricati , con tubazioni e fognature su di un terreno stabile. Ovviamente la politica ci mise lo zampino. Il sindaco Antonio Frunzi, un pomeriggio mentre assieme a me e al vigile Debusti era nella piazza, fu letteralmente aggredito dalla massa di contadini , con bastoni, roncole etc. che gridavano " se na' da i'.... se na' da i' ( se ne deve andare )*



*Fu un altro momento di tensione che vissi. Per fortuna lo coi Vigili, avendo sempre operato nel giusto, stando vicini alla persone, e godendo di stima e rispetto, non subimmo danni , benche' l'aria che tirava fosse alquanto brutta, io e De Busti facemmo da scudo al sindaco. L'esproprio poco a poco*

*avvenne e le persone ebbero una casa decente. Nei ruderi di quella vecchia fino a che hanno potuto hanno tenuto degli animali e gli attrezzi della campagna.*



*San Gregorio Magno 1982- I nuovi insediamenti coi prefabbricati*

*Tornammo a casa, felici di aver fatto cose utili, ricordate ancor oggi da quella gente che nel momento del bisogno ha visto i fratelli del nord scendere per dar loro una mano. Dopo 10 anni, arrivando dalla Sicilia e passando volutamente da San Gregorio Magno, sia io e mia moglie che una coppia di amici che avevamo assieme, abbiamo dovuto fermarci per tre giorni, ospiti di questa o quella famiglia. Un grande momento di soddisfazione.*

*In quel tempi preparavo gli esami per la tesi di laurea in giurisprudenza, facoltà alla quale mi ero iscritto all'università di Pavia, qualche mese dopo la conseguii.*

*Correva l'anno 1983 quando il parlamento doveva verificare la possibilità se re Umberto II di Savoia gravemente malato e ricoverato in una clinica londinese, potesse rientrare o meno in Italia, dove aveva chiesto di poter morire. Al di fuori di ogni politica, ma volendo rimanere nel campo umano e della giustizia, quello era un problema che un parlamento serio avrebbe*



*affrontato e risolto, senza i soliti sotterfugi e spauracchi del ritorno della monarchia. Se qualcuno temeva questo voleva dire che capiva benissimo che il comportamento di quel parlamento sia nel fare le leggi, che nell'applicarle, aveva fatto acqua. Aggiungo alcune considerazioni. Già nel 1977 La stampa aveva fatto esplodere lo scandalo della jungla retributiva, i dipendenti del parlamento, lasciamo per il momento i parlamentari, percepivano come stipendio tre volte quello che nella vita comune prende un suo pari lavoro. Per quello scandalo, che fece scalpore, si dimise proprio il presidente della camera Sandro Pertini. Se parliamo dei parlamentari, deputati e senatori che percepiscono stipendi megalattici, unici al mondo, oltre a privilegi che nessun nobile aveva mai avuto, la frittata è fatta. Questo non sarebbe nulla se non paragonassimo il loro stato di vita con quello dei comuni mortali, specie i pensionati che al momento in cui scrivo, non riescono a far bastare il denaro per tutto il mese. Un tempo, i senatori erano di nomina regia e svolgevano il mandato senza retribuzione, con l'orgoglio e l'onore che sentivano, per avere espletato funzioni di prestigio con le quali avevano onorato l'Italia. Nel dopoguerra chi faceva politica la svolgeva con entusiasmo e passione, convinto degli ideali che portava avanti. Questo perché ai vertici vi erano persone di spiccata onestà e indubbia moralità. Con l'andare degli anni si è involuta questa mentalità, si è andati alla ricerca di stipendi e privilegi vari approfittando del fatto che il parlamento per le sue economie, si avvale di regolamenti autonomi inseriti a suo tempo nella costituzione. Credo e penso lo vedano i cittadini che questa sperequazione non collimi con l'articolo 36 della stessa costituzione che stabilisce: **"ognuno deve essere retribuito secondo la qualità e la quantità del suo lavoro."** Se consideriamo non i parlamentari, ma coloro che lavorano in parlamento; impiegati, uscieri, barbieri etc, percepiscono somme di denaro tre volte superiore*

*Poi i parlamentari, con stipendi megalattici per loro e per i portaborse danno senza dubbio cattivi esempi a fronte di persone in difficoltà, di aziende che falliscono, di una massa di poveri in crescita.*

*Orbene, voglio tornare a rivedere la richiesta del re Umberto che aveva supplicato di poter morire a casa sua, in Italia. Io credo che il parlamento, quello che percepisce stipendi megalattici, che ha privilegi, che gode dell'immunità parlamentare avrebbe dovuto superare ogni cavillo esistente o inventato e dare a chi col suo predecessore, ha creato l'Italia questa pur misera soddisfazione, Invece tra uno scaricabarile ed un altro, tra una sinistra*

*riottosa, un centro debole e una destra alla finestra, re Umberto e' morto ed e' stato sepolto a Hautecombe, in Francia. L'articolo 139, norma transitoria della costituzione, stabiliva che era vietato ai discendenti di casa Savoia il ritorno in Italia. Credo che i legislatori di allora che provenivano da ingiustizie, ne abbiano commessa una e grande. Non era giusto far cadere delle colpe, ammesso ci fossero sui discendenti. Re Umberto, durante tutto il suo soggiorno a Cascais, in Portogallo, dove era stato esiliato. Ha sempre parlato bene dell'Italia che era la sua Patria e che amava, contrariamente a molti parlamentari e capi di Stato che non appena varcato il confine si lasciavano andare a sporcare la faccia delle loro terra .Ogni qualvolta un pullman di turisti passava o sostava a Cascais, re Umberto, me lo hanno confermato in molti, scendeva dalla sua villa per andare a salutare quelle persone alle quali si sentiva vicino. Quando il re stava morendo, ho letto, che parlando col suo segretario Boschiero, a un certo momento visto che non veniva data risposta alla sua domanda chiese:" ma almeno ci saranno i carabinieri?". Grand'uomo che aveva ancora fiducia e stima dell'arma. Forse ricordava ancora i tre ragazzi di Fiesole. Ma quello che meraviglia e' che i gerarchi del fascismo, quelli che mandavano vagoni di ebrei nei campi di sterminio, lo stesso Benito Mussolini, riposano nei cimiteri della loro terra, Perche' e a che scopo questa malvagia inerzia? Forse i nostri parlamentari temevano un ritorno del re? Allora mi si permetta di pensare che troppa gente aveva la coda di paglia. Era un caso umano e di dignita.'*

*Nell'ottobre 1994, con l'istituto della mobilita' esterna andai a Genova previo colloquio col sindaco Sansa. La mia seconda laurea, senza dubbio ha contribuito nella scelta fra me e il comandante di Torino. Assunsi l'incarico come comandante il corpo della polizia municipale, quell'istituzione dove era stato mio padre e nella quale ero cresciuto . Una grande soddisfazione per me e la mia famiglia. Peccato che i miei genitori ormai non c'erano piu' per condividere la mia gioia.. Qualche settimana dopo, avevo da poco tempo assunto il comando del corpo di Genova, era domenica 6 novembre l'esondazione del fiume Tanaro*



*allago' buona parte della citta' di Alessandria, in particolare la zona degli Orti, limitrofa al fiume. Chiesi il permesso a sindaco e prefetto di Genova e formata una colonna di soccorso con Vigili urbani e operai del comune, con pompe idrovore da spurgo tornai ad Alessandria in soccorso della popolazione che avevo lasciato giorni prima e con la quale avevo vissuto per ben 16 anni facendovi servizio coi miei Vigili. Prendemmo in carico la zona degli "orti", la piu' disastrosa e ci impegnammo nel lavoro, riuscendo a dare il nostro contributo. Siamo rimasti sul territorio circa un mese; il mio impegno*

*iniziale con le strutture locali era terminato e avviata la macchina del lavoro, andavo e venivo lasciando a operare sul posto Vigili e operai che anch'essi si alternavano nella*



permanenza con altri colleghi. Furono momenti di lavoro e di soddisfazione sia per noi che per la cittadinanza della zona.

Tornato a Genova mi impegnai nella ristrutturazione del Corpo e nel cercare di infondere quello spirito per amalgamare il personale. Partivo al mattino alle 7,00, mangiavo alla mensa e rientravo nella casa "popolare" in locazione nella zona di Borgoratti (una zona a levante di Genova) a tarda sera.

Spesso con gli uomini dell'autoreparto uscivo dopo cena o al mattino presto per valutare i problemi di traffico che la città aveva, cercando rimedi tecnici per ovviarli, Feci la festa del Corpo, con la sfilata per le vie del centro con la sua bandiera decorata al valore civile e scortata da vigili motociclisti e da un plotone.



Tutto per suscitare entusiasmo e spirito di appartenenza. Con l'ingresso dell'assessore del quale sino ad allora avevamo fatto a meno, iniziarono i primi attriti con l'amministrazione. Io comandante, direttore apicale, e quindi responsabile, ero contrario alle consulenze, sino a che non fosse stata fatta la pianta organica, mandai indietro un appalto di scarpe, inidonee per chi deve stare sette ore sulla strada. Certamente non mi sono fatto degli amici in coloro che potevano avere altri interessi in quegli acquisti o in quelle consulenze, ma il sindaco mi aveva chiesto chiarezza e io la ebbi. In quel tempo erano stati arrestati ingiustamente tre bravi vigili della sezione Sturla, rei di aver picchiato un invalido. Tutto falso, quel Tizio usava un

*tesserino del nonno e quanto aveva denunciato fu smentito. Io difesi i miei uomini, per senso di giustizia. Si legga il mio libro “servi e servitori” pubblicato da ARS edizioni. Il sindaco Sansa, non ebbe il coraggio di parlarmi e di guardarmi in faccia, mi trasferì a una fantomatica struttura di protezione civile. Siccome avevo maturato i requisiti per andare in quiescenza, scelsi questa strada, malgrado i sacrifici fatti per arrivare al posto che ricopro ma la mia dignità valeva pur qualcosa. Anche adesso fra i Vigili trovo sempre simpatia e amicizia come quelli dell’autoreparto e quelli ormai in pensione come Corda, Burelli e Rapetta. un grande tecnico del computer.*

**(Sul mio sito [WWW.Remobenzi.it](http://WWW.Remobenzi.it). c’è la storia completa della mia vita.)**

*Nelle elezioni amministrative che ebbero luogo successivamente. Venni candidato nella lista di centro destra da Sergio Castellaneta un medico conosciuto a Genova per la sua indomita fierezza e onestà, Con lui feci cinque anni il consigliere*



**Remo Benzi e Sergio Castellaneta**

*comunale, cercando di ovviare ai problemi dei cittadini, ascoltandoli e andando con loro nei posti nei quali mi indicavano i problemi. A un certo punto mi ritirai dalla Liguria assolvendo solo alcuni incarichi che avevo, quale presidente della “volontari del soccorso” e consigliere nell’associazione Arma aeronautica. In Piemonte dove vivo, assisto a tutto quanto la televisione ci mostra, dagli scandali dovuti a politici corrotti collusi con la mafia, all’ assenteismo cronico da parte di molti dipendenti pubblici, ormai difesi sempre stupidamente da certi sindacati, non hanno alcuna dignità. Mi riferisco al fatto di Sanremo, dove oltre la meta’ dei dipendenti si faceva timbrare il cartellino e dove un vigile urbano, ha timbrato in mutande, regolarmente filmato dagli investigatori, agli scontri di piazza contro le forze dell’ordine compiuti da nullafacenti mascherati che spaccano, incendiano auto con bottiglie molotov, deturpano intere città, a magistrati inetti che fanno uscire dopo pochi minuti persone arrestate con sacrificio e*

*rischio da parte dei carabinieri e penso alle migliaia di persone morte per darci questo Stato. Rifletto, come farete voi sulla sperequazione fra potere e cittadini, sulle ingiustizie sociali su chi ha sgobbato una vita e si trova senza nulla, ai figli in cerca di lavoro per farsi una famiglia, ancora mantenuti in casa, alle nuove idee sul criterio di famiglia allargata o omosessuale, con l'intento di adottare dei bambini. Ma cosa diverrebbero domani questi giovani? Quale esempio devono imitare sul loro percorso futuro? Abbiamo sbagliato tutto oppure siamo in tempo a modificare queste rotte deviate e a tornare saggiamente a quel passato dove prevaleva l'onesta', la giustizia, l'umilta', la moralita' non bigotta, ma civile, l'amore per la nostra terra e per la nostra bandiera. ? Io credo che noi, quelli della mia generazione, non abbiamo sbagliato e i valori coi quali pur nella poverta' siamo cresciuti siano quelli giusti anche se oggi il dio denaro la fa da padrone, cancellando tutto e tutti. Bisogna che la scuola e la famiglia, fucine della gioventu' operino con sensibilita' e fermezza, ricordando anche il detto ;" il medico pietoso fa la piaga cancrenosa". A volte per il benessere del paziente bisogna essere rigorosi. I pazienti sono i nostri figli, i nostri nipoti e le generazioni che verranno, Non si dimentichi che la famiglia e' la prima cellula della societa', che le famiglie sbagliate, divise, creano traumi nei ragazzi che cercano altre strade per uscire dagli incubi e dal malessere che li attanagliano, emulando talvolta cattivi soggetti che li fuorviano sulla via della droga. In questi giorni sono accaduti fatti terribili ad opera di una organizzazione mussulmana, l'ISIS, del califfato arabo, una grande struttura di fanatici che sta colpendo il mondo occidentale o anche quello mussulmano che non condivide le sue idee. L'arma che hanno e il machete col quale ai prigionieri mozzano la testa. Sono mesi che stanno facendo la corsa del terrore e il mondo stava a guardare. Dopo l'eccidio avvenuto a Parigi, dove sono state uccise centocinquanta persone di diverse nazionalita' che facevano festa in un locale e ferite quasi il doppio, Si sono mossi quasi tutti i paesi importanti, ultimi dei quali la Gran Bretagna e la Germania, Una guerra impari se si*

*pensa che questi fanatici agiscono nell'ombra, impiegando anche col loro fanatismo religioso, donne e bambini che, imbottiti di esplosivo, vanno in mezzo alla gente, nei mercati, vicino alle scuole, per farsi saltare in aria, causando migliaia di morti*

*Io ho sempre sostenuto che questo gruppo di fanatici andava colpito a casa loro dove forma i kamikaze, prima che questi vengano in casa nostra. Non credo giusto fare bombardamenti a pioggia, col rischio di colpire anche dei civili, ma andare a stanarli dove sono, con proiettili intelligenti che vadano sull'obiettivo. Questo ci deve comunque far distinguere una volta per tutte, i delinquenti che si sono abusivamente intrufolati in casa nostra, approfittando degli sbarchi, dalla povera gente, vittima del terrorismo che fugge dalla terre dove questo ora sta imperando. Se si riesce a bonificare quelle zone estirpando il cancro del terrore, questa gente non verrebbe da Noi ma starebbe a casa sua, dove noi potremo aiutarla. E' una questione di umanita' e di sentimento, non di politica da bar!.*

**( Parigi, il  
massacro compiuto  
dall'ISIS Novembre 2015)**



**L'identita': secondo la recente sociologia l'identita' e' cio' che ognuno pensa di se stesso. Io credo che una persona sia nel giusto quando segue la sua coscienza, suffragata da elementi chiari e probatori sugli argomenti che sta affrontando, sui confronti con quelli di un altro interlocutore, mettendoli a confronto.**

**L'ottusita' mentale di molte persone le portano a discutere non su documentazioni lette e fatti accertati, ma su episodi del passato, sulle idee del padre e del nonno, che se fossero ancora vivi direbbero l'esatto contrario a quello che pensa il figlio o il nipote. I partiti spesso cambiano simboli e sigle, per uscire da questo dedalo di idee. L'uomo che ragiona deve condividere concetti che la sua coscienza ha sempre sposato, seguendo quel partito piu' vicino alle sue idee e**

***staccandosi da quelli che invece hanno comportamenti , riguardo alla sua coscienza contrapposti sia nella politica che nella moralita'.***

***Questo deve essere lo spirito per formare una societa' basata sulla famiglia e sulla coscienza, non di cervelli all'ammasso, ma di persone operative nei campi, nelle fabbriche e negli uffici, con la dignita' e la consapevolezza del perche' esistono, e come vivono, valori che devono contraddistinguere l'essere umano.***

***Remo Benzi***

Via Circonvallazione 3- 15070 –Castelspina- AL

[remobenzi@alice.it](mailto:remobenzi@alice.it) - cell . 338.5929408